

manuale anti-crac

Tre ricette per salvare i soldi dalla crisi

Idee per investire: le banche tengono, le multi-utilities non abbasseranno le cedole e i grandi gruppi sono solidi

BRUNO VILLOIS

La quiete dopo la tempesta non è durata, la travolgente cavalcata dei mercati finanziari di venerdì scorso nelle prime due sedute della settimana è già stata fortemente compromessa e le nubi nere all'orizzonte si sono ulteriormente ingrandite e inscurite.

Gran guaio non essere riusciti a stabilizzare l'onda e lentamente renderla da negativa a positiva. Gran guaio per investitori e risparmiatori, alle prese ormai da oltre un anno con un rompicapo che per durata, intensità e dimensioni è il maggiore di sempre. Il confronto con il 1929 è meglio lasciarlo perdere, altri tempi, ben altre esigenze ed abitudini nel vivere, altro clima mondiale, mancanza di comunicazioni in tempo reale, debolezza delle banche centrali, limitato numero di investitori, enormemente inferiore il tasso culturale e le conoscenze finanziarie, in sintesi imparagonabile.

C'è crisi e crisi

Ben diverso dalle successive crisi di fine anni 70 e 90 intense, dirompenti ma molto più brevi e soprattutto con limitato coinvolgimento del sistema creditizio assicurativo. Questa volta siamo veramente vicini a qualcosa di non conosciuto, ma in grado di farci male, molto male. Settimana scorsa su queste colonne ho richiamato il rischio del coinvolgimento dell'economia reale, attualmente solo parzialmente sfiorata dallo tsunami finanziario, ma la miccia del coinvolgimento sembra potersi accendere autonomamente da un momento all'altro, sarebbe un vero disastro accadesse e... L'auto Usa traballa. A fianco della macro economia non vanno dimenticati i tanti milioni di risparmiatori-investitori che stanno pagando le pene dell'inferno. Nessun titolo o strumento finanziario è rimasto indenne dal vorticoso calo, per i migliori un bel meno 30% per gli altri tra il 50 e l'80% e questo da inizio anno, ma già nell'ultimo semestre 2007 la perdita media si attestava tra il 20 e il 50%. Parola chiave disastro.

Interrogarsi sul da fare per ogni investitore è d'uopo e accade con la stessa ripetitività dei giri della lancetta dell'orologio. Per rispondere a chi è coinvolto servirebbe la palla di vetro o qualche conoscenza in cielo; di sicuro uscire con un valore inferiore del 30 o 40% di quel



Panico a Wall Street dopo il crac di Lehman Brothers. Oly

DISCO ROSSO

Letizia, perché?

EGIDIO STERPA

Una cortese annotazione al sindaco di Milano Letizia Moratti, che ho in simpatia estimo (l'ho votata infatti). La signora, però, qualche delusione col suo solipsismo ce la sta procurando. Licenzia collaboratori (ben tre finora: Sgarbi, Borghini, Majolo), ne assume e protegge almeno una (l'incognito, almeno come manager Gissenti) e non ci dice che ne vuol fare dell'Expo, quali progetti ha per Milano. Merita di ricordarle che la città è soprattutto dei cittadini, che giustamente vogliono sapere. Ma sì, signora Sindaco, urge un endorsement.

Un ricordo per Fausto Gardini, scomparso dopo lunga malattia la settimana scorsa. Grande tennista, campione italiano (1951-55; 1961-62), vero gentiluomo peraltro. Mi chiedo perché mai i media, quasi tutti, lo abbiano dimenticato.

che si era messo va evitato, almeno per chi ha in portafoglio titoli ad alta capitalizzazione e con i fondamentali in ordine. Bene ricordare che le nostre banche e assicurazioni sono solo sfiorate dalla caduta libera, i rischi assunti avevano idonee coperture e i prezzi attuali non tengono minimamente conto non solo dei valori, ma anche delle conferme del mantenimento della redditività e delle stesse cedole del 2007. Stesso ragionamento vale per i due giganti dell'energia, Eni ed Enel, il primo ha distribuito ieri un acconto dividendo, superiore al precedente del 2007 e il secondo lo terrà invariato e lo verserà a novembre, idem vale le multi utilities, come A2A e le altre municipalizzate o le reti di distribuzione.

Pochi ma buoni

Più complesse sono le condizioni degli altri comparti, dove vale esclusivamente la solidità dell'impresa, i nostri pochi giganti, come Fiat o Italcementi o Finmeccanica, lo sono, hanno i conti in ordine con fior di investimenti, contano e valgono. Per il resto del nostro listino la situazione è molto più delicata, molte sono le imprese con capitale ridotto e facenti parte di business ad alto rischio, poche altre, viceversa, sono gioielli per la loro posizione di leader mondiale nelle nicchie dell'alta tecnologia o del lusso. Prima di abbandonare la partita della Borsa il risparmiatore deve approfondire con un esperto le caratteristiche del titolo in suo possesso, perché lo ha acquistato e quali necessità abbia di disporre del capitale investito o almeno di quanto ne è rimasto.

In ogni caso serve riflessione, conoscenza e supporto professionale, mai come adesso il fai da te può essere letale. Tenere è opportuno se dalle domande precedenti si ottengono risposte convincenti, lasciare è indispensabile, anche rimettendoci, se manca la convinzione. Entrare oggi in borsa, visti i prezzi dei migliori, può essere l'occasione della vita (difficilmente) o una scommessa da tavolo verde, solo con forti competenze e grandi disponibilità finanziarie si può fare, se no meglio aspettare. Le prossime settimane con la manovra Usa in corso, nuovo presidente nominato e trimestrali presentate, saranno l'oracolo. Fino ad allora cautela, nervi saldi e realismo saranno le indispensabili condizioni per andare oltre la crisi.



Lettera a Brunetta

Qualche consiglio per fermare i macellai della sanità

MATTEO AMON

Caro Brunetta, ho letto con stupore il suo "Stop ai macellai!". Dichiarazioni pesanti sull'operato dei medici che - cito testualmente il suo intervento alla festa forzista di Cortina - «diventano primari senza aver mai visitato un paziente». Ovviamente condivido ogni sua parola. In particolare, come Lei, penso che il sistema sanitario sia fondato sul baranaggio che spinge avanti i lecchini e portaborse, relegando in coda le teste migliori con loro conseguente fuga all'estero.

Risultato: l'Italia dagli aerei agli ospedali è stata per cinquant'anni in mano a zucche vuote. A colli torti pronti a qualsiasi tipo di compromesso, a qualsiasi bassetta pur di arrivare ad occupare uno scranno pubblico. Di conseguenza, portare a conoscenza degli utenti della sanità gli score professiona-

li dei medici è intuizione ottima, ma non sufficiente. Le dirò di più e ne tenga conto, perché l'applicazione dell'idea che Lei mette a disposizione segnerebbe un passo storico nella gestione dell'azienda sanitaria nazionale. Bisogna sostituire il "consenso informato" con il "consenso specifico". In altre parole, il paziente non dev'essere messo solo al corrente delle possibili complicità derivanti da un trattamento sanitario, ma deve conoscere le percentuali di successo di quel singolo trattamento nel reparto in cui è ricoverato e sottoscriverle prima di sottoporvisi.

Nella mia professione di avvocato sovente ho visto omicidi colposi celati dietro quella fregatura giuridica denominata consenso informato. Troppo spesso questo viene tendenziosamente interpretato come una sorta di delega in bianco rilasciata dal malato al medico per esimerlo da qualsivoglia responsabilità. Così non può essere perché il consenso in-

formato ha lo scopo esclusivo di legittimare l'atto medico. Altra cosa è l'informativa riguardante le percentuali di successo di un intervento: il sistema sanitario di un paese civile non può esimersi da una tale incombenza. In Italia, invece, per conoscere l'opportunità di un intervento si fa ancora ricorso alla voce di corridoio: Tizio chiede lumi a Caio che amico del Prof. Tale chiama il cugino Sempronio per sapere qual è il miglior ospedale in questa o quella specialità. Signori scherziamo? Brunetta la prego: un semplice moduletto pre intervento da far sottoscrivere al paziente indicante le percentuali di successo del reparto e l'individuazione delle complicanze più frequenti di quello specifico reparto.

Seppelliamo il consenso informato che ha a sua volta già seppellito impunemente troppe persone. Obblighiamo i reparti a esporre gli interventi e i loro risultati, nonché ad avere l'obbligo giuridico di

farli sottoscrivere al malato in sede d'intervento pena l'inadempimento contrattuale del sanitario. S'immagina con un sistema simile quanti macellai dovrebbero dimettersi per la vergogna di guardare negli occhi una creatura anelante salute e dirgli: su cento protesi d'anca, ne infetto statisticamente venti per mancanza d'igiene. Nei paesi civili è così!

Se serve aiuto chiami pure: glielo darò gratis. In questo caso incasserò la miglior parcella della mia vita: la salvezza della pelle di migliaia di malati e non leggerò più una vergognosa consulenza scritta per un tribunale come la seguente firmata da tre Ordinari di medicina di Verona per disculpare i medici che avevano ammazzato un povero cristo: "Tali evenienze negative - nel caso di specie la morte - sono accettate preventivamente dal paziente, facendo parte del consenso informato all'intervento in vista di prevalenti benefici che lo stesso si attende dall'azione chirurgica". Per disarmare i macellai, bisogna eliminare una simile licenza d'uccidere!